



GIANGIACOMO ACAYA

Uomo dell'ultimo Rinascimento



Antonio Gabellone
Presidente Provincia di Lecce

Le attività poste sinergicamente in essere da pubblico e privato per far emergere le ricchezze ambientali, architettoniche e paesaggistiche del nostro territorio e da esse trarre vantaggio con una azione di puntuale conservazione e di attento utilizzo sarebbero incomplete se non offrissentro anche notizia degli accadimenti, delle vicende e dei personaggi che hanno inciso sul territorio, segnato la storia e formato, nel tempo, il sentimento popolare.

L'opera di Piero Paladini, esposta al DoubleTree di Acaya, ripercorre con tocco moderno le apprensioni, le vicissitudini e le speranze di questa terra nell'epico confronto tra Oriente e Occidente tra la fine del 1400 ed il '500 e racconta, in tutti i suoi risvolti, la storia di un uomo forte e generoso, Giovan Giacomo dell'Acaya, che seppe coniugare per la Corte Spagnola nel Sud Italia ed in Salento il garbo e la maniera di un rinascimento elegante e colto con l'esigenza di fortificare e difendere un territorio di confine, geografico e culturale.



Mario Mangione
Sindaco di Vernole

Le attività poste sinergicamente in essere da pubblico e privato per far emergere le ricchezze ambientali, architettoniche e paesaggistiche del nostro territorio e da esse trarre vantaggio con una azione di puntuale conservazione e di attento utilizzo sarebbero incomplete se non offrissentro anche notizia degli accadimenti, delle vicende e dei personaggi che hanno inciso sul territorio, segnato la storia e formato, nel tempo, il sentimento popolare.

L'opera di Piero Paladini, esposta al DoubleTree di Acaya, ripercorre con tocco moderno le apprensioni, le vicissitudini e le speranze di questa terra nell'epico confronto tra Oriente e Occidente tra la fine del 1400 ed il '500 e racconta, in tutti i suoi risvolti, la storia di un uomo forte e generoso, Giovan Giacomo dell'Acaya, che seppe coniugare per la Corte Spagnola nel Sud Italia ed in Salento il garbo e la maniera di un rinascimento elegante e colto con l'esigenza di fortificare e difendere un territorio di confine, geografico e culturale.



GIANGIACOMO ACAYA

Uomo dell'ultimo Rinascimento

Accadono, talvolta, cose inusitate ed imprevedibili, come l'attrazione che mi prese quando, leggendo l'avventurosa vita di Giovan Giacomo dell'Acaya, finii con l'innamorarmene a 500 anni di distanza, talmente forte fu in me il desiderio di conoscere e sapere di lui gli affetti, le opere, i viaggi, gli incontri, gli incarichi, le amicizie che, ahimè, almeno in un caso gli procurarono l'infelicità e la morte.

Dopo cinque secoli anche l'artista Piero Paladini, riflettendo sul'operato del geniale architetto, viene colto da forte emozione tanto da volerne rivisitare la vita, le opere, le gesta. Nascono, così, i suoi dipinti che narrano poeticamente di questo straordinario personaggio del Rinascimento Salentino.

Non è certo semplice delineare in poche righe il profilo del famoso barone Giovan Giacomo dell'Acaya illustre gentiluomo, celebre architetto militare, uomo nobile e colto, padre, marito, amante, onorato e stimato sia dal Vicerè di Napoli Don Pedro de Toledo che dall'Imperatore Carlo V, sia dai suoi vassalli che dai più miseri sudditi in Segine; uomo dunque poliedrico che si aprì magistralmente alla nuova era rinascimentale lasciandosi alle spalle l'oscurantismo medioevale. Godè fama e ricchezza ma, ingiustamente accusato, finì dispregiato ed umiliato ed infine, inesorabilmente condannato. Tale fu il tributo che dovè pagare per un amico fiorentino, esattore di dazi doganali di Puglia e Basilicata e di imposte sugli oli e saponi pugliesi, per il quale, insieme ad altri aristocratici, aveva prestato fidejussione.

A dicembre del 1570 a Lecce, nelle segrete del castello di Carlo V che egli stesso aveva fatto costruire, si spense la fulgida fiamma del Rinascimento Salentino. In tal modo ci giunge, attraverso "L'età dei sogni" di Piero Paladini(op.n°1), l'eco della memoria dell'illustre barone di Segine, imprigionandoci l'anima e trasportandoci in un dolcissimo viaggio nelle trascorse e quasi perdute reminiscenze.

Il primogenito di Alfonso e Maria Francone venne alla luce a Napoli intorno al 1500. Il padre gli aveva imposto il nome del nonno Giovanni e dello zio Jacopo a cui era molto legato. La casa natale era una bella villa nobiliare ai piedi del colle S. Martino, fu lì che la famiglia dei dell'Acaya dimorava e fu lì che Giovan Giacomo, ancora giovinetto, iniziò gli studi di matematica e successivamente di architettura verso i quali si dimostrò più incline facendo tesoro degli insegnamenti di docenti tra i più dotti del tempo quali Matteo d'Afflitto, professore presso l'università partenopea, ed altri eminenti architetti: Filarete, Sangallo e Francesco di Giorgio Martini.

Bene ha rappresentato (op.n°10 e 11) il pittore Piero Paladini il fervore culturale, gli agoni letterari, le dolcissime melodie che aleggiavano nei salotti napoletani ove Giovan Giacomo potè frequentare menti colte ed erudite facendo mostra del suo talento geniale, delle sue doti creative e del suo gusto raffinato.

Per arricchire le fortune del suo casato e dare al contempo continuità di eredi, il rampollo dei Dell'Acaya sposò Margaritella Montefusco che gli dette quattro figli: Gervasio, Giovannello che prese i voti nell'ordine dei Minori Osservanti con il nome di Francesco, Giulia e Adriana che, dopo un breve periodo di monacato, abiurò i voti andando sposa al barone di Noha.

Dopo la morte di Margaritella, Giovan Giacomo strinse una relazione con Rebecca De Mitri dalla quale ebbe Manilio e Cassandra. Manilio sarà per sempre il suo figliuolo prediletto al quale, negli ultimi anni, confiderà le sue pene ed i suoi affanni cercando conforto e consolazione. Tra il 1545 e il 1550 egli sposò, in seconde nozze, la giovanissima Marfisa Paladini. Nacquero: Anton Francesco, Francesco Maria, Isabella che vestì l'abito monastico, e Giovannella. Questo, tuttavia, può apparire l'aspetto più superficiale di un uomo del suo tempo. Molto più interessante ed avvincente è analizzare l'eroico cavaliere devoto al suo imperatore (op.n°7), il valente architetto militare ed urbanista che meritò l'alta onorificenza di "Ingegnere Generale del Regno", il cristiano devoto che ebbe come suo vero e profondo Dio la bellezza di una natura limpida ed inviolata ma profondamente misteriosa ed affascinante.

Per acquisire meriti, risultò molto significativa l'amicizia che legò Giovan Giacomo e suo padre Alfonso al

GIANGIACOMO ACAYA

A Man of the Late Renaissance

At times, unusual and unpredictable things happen, such as the sense of "attraction" that seized me when, reading about the adventurous life of Giovan Giacomo dell'Acaya, I ended up falling in love with him at a distance of 500 years, so strong was the desire in me to get to know him and to find out about his loves, work, travels, meetings, assignments and friendships which, alas, at least in one case, caused him unhappiness and death.

After five centuries, the artist Piero Paladini, while reflecting on the work of the talented architect, is equally captured by strong emotions, so much so that he has the desire to revisit the architect's life, works and triumphs. His paintings are born as a consequence and poetically tell of this extraordinary celebrity of the Salentine Renaissance.

It certainly is not easy to provide an outline, in a few lines, of the profile of the famous baron Giovan Giacomo dell'Acaya, an eminent gentleman, a celebrated military architect, a noble and educated man, father, husband and lover. He was honoured and respected, not only by the Viceroy of Naples, Don Pedro de Toledo, but also by the Emperor Charles V, not only by his vassals but also by the poorest subjects in Segine; a versatile man, therefore, who skilfully embraced the new Renaissance era, leaving the obscurity of the Middle Ages behind. He enjoyed fame and riches but, unjustly accused, ended up despised and humiliated and in the end, ruthlessly condemned. This was the price he had to pay for a Florentine friend, customs duty collector in Apulia and Basilicata, and tax collector for Apulian oils and soaps, for whom, together with other aristocrats, he had signed a guarantee.

In December 1570, in the recesses of the castle of Charles V in Lecce, which he himself had had built, the resplendent flame of the Salentine Renaissance was extinguished. Thus, by way of "The Age of Dreams" of Piero Paladini (work no. 1), the echo of the memory of the eminent baron of Segine reaches us, imprisoning our souls and transporting us on a delightful journey through past and almost lost reminiscences.

The first born of Alfonso and Maria Francone was born in Naples around 1500. His father had assigned him the name of his grandfather Giovanni and of his uncle Jacopo to whom he was particularly attached. The house where he was born was a beautiful aristocratic villa at the foot of the hill of San Martino. It was there that the family dell'Acaya resided and it was there that Giovan Giacomo, still a young boy, began to study mathematics and, subsequently, architecture. He proved to be more disposed towards the latter, cherishing the training he received from teachers who were among the most talented of the time, such as Matteo d'Afflitto, professor at the University of Naples, and other eminent architects: Filarete, Sangallo and Francesco di Giorgio Martini.

The painter Piero Paladini has skilfully represented (works no. 10 and 11) the cultural fervour, literary agonies and soave melodies of the Neapolitan drawing rooms where Giovan Giacomo could mix with educated and erudite minds, displaying his outstanding talent, creative gifts and refined taste.

In order to enrich the fortune of his lineage and, at the same time, to provide continuity for his heirs, the off-spring of the dell'Acaya family married Margaritella Montefusco who bore him four children: Gervasio, Giovannello who took his vows under the name of Francesco in the order of the Observant Minors, Giulia and Adriana who, after a brief period as a nun, renounced her vows in order to marry the baron of Noha. After the death of Margaritella, Giovan Giacomo entered into a relationship with Rebecca De Mitri from whom he had Manilio and Cassandra. Manilio would always be his favourite son to whom, in his final years, he confided his pains and troubles seeking comfort and consolation. Between 1545 and 1550, he remarried, wedding the very young Marfisa Paladini who gave birth to: Anton Francesco, Francesco Maria, Isabella, who became a nun, and Giovannella.

All this may, however, appear to be the most superficial aspect of a man of his times. Much more interesting and fascinating is to analyse the heroic knight devoted to his emperor (work no. 7); the skilful military architect and town planner, who was awarded the prestigious honorary title of "General Engineer of the Kingdom"; and, the devoted Christian whose true and profound God was the beauty of nature, limpid and untouched but profoundly mysterious and fascinating.

In order to acquire merit, the friendship that tied Giovan Giacomo and his father Alfonso to count Ferdinando de Alarçon Mendoza, a great master of military tactics and an expert in fortified ramparts, was highly significant. Their shared interest

conte Ferdinando de Alarçon Mendoza grande conoscitore di tattica militare ed esperto in fortificazioni bastionate. L'interesse che condivisero per la progettazione e la realizzazione di strutture fortificate urbanistico-militari, rese il loro legame sempre più stretto. Ciò consentì al giovane architetto di farsi apprezzare nelle tecniche matematiche non meno che nelle intuizioni di problemi balistici che lo portarono, grazie all'impiego di nuove strategie difensive, a contrapporsi ai progressi dell'artiglieria pesante ormai di uso comune dopo l'invenzione della polvere da sparo.

Nel 1528 Giovan Giacomo sotto la minacciosa avanzata dell'esercito francese giunto ormai alle porte di Lecce, raccolse un nutrito drappello di mercenari albanesi che, sotto la guida di Giorgio Castriota, ne contrastò l'avanzata respingendolo. Fu, quest'evento, una chiara prova di lealtà verso l'imperatore Carlo V che non rimase insensibile dinanzi a tale dimostrazione di fedeltà e valentia (op. n°3). Questa strepitosa vittoria rafforzò il giudizio lusinghiero che il Vicerè di Napoli, Don Pedro de Toledo (op. n°5), nutriva verso il giovane architetto del quale, da tempo, aveva apprezzato le tante opere ingegneristico-militari, prima fra tutte quella che stava realizzando nel feudo di Segine. Il momento era assai favorevole al barone salentino. Il regno di Napoli, infatti, si trovava in una situazione molto critica. I presidi difensivi su tutto il territorio del regno, erano inadeguati a sostenere gli attacchi nemici e richiedevano urgenti ed immediati interventi strutturali. All'intrepido Giovan Giacomo venne dato incarico di ispezionare castelli e mura delle città del Regno (op. n°8) al fine di renderle inespugnabili. In questa ciclopica opera gli furono affiancati altri insigni architetti: il duca di Urbino Francesco Maria della Rovere ed il Capitano generale del regno il Marchese de Alarçon,

Giovan Giacomo divenne, così, grande esponente del suo tempo. Egli progettò e fece eseguire numerose opere architettoniche per la corona e la sua fama di esperto architetto militare dilagò raggiungendo i confini più estremi del regno.

Alla morte del padre (1521), si dedicò con entusiasmo e tenacia al piccolo borgo di Segine che, per la sua posizione geografica, rivestiva ruolo strategico di estrema importanza ed indispensabile baluardo di difesa dalle incursioni nemiche provenienti dal mare. Per questi motivi, grazie a strategici ed organici interventi, Segine venne trasformata in una inespugnabile roccaforte cinta da mura e bastioni, difesa da ampi e profondi fossati, completata da un castello inattaccabile ma allo stesso tempo sobrio ed accogliente. Il borgo fu dotato di un sistema viario a maglia ortogonale con strade parallele e intersecantis tra loro e da tre piazze poste in diagonale secondo l'asse Sud Ovest/Nord Est. Era il tipico schema della "Città Rinascimentale" che l'appassionato progettista realizzò per la prima volta nel sud d'Italia. Terminati i lavori nel 1535 sentì il luogo come sua creatura, la passione che profuse nella sua "Città Ideale" gli suggerì il nome, l'unico, il suo, non più la Segine romana, quindi, nè la messapica Salapya, ma solo e per sempre ACAYA.

Ancora oggi, passeggiando per l'antica cittadella fortificata, si subisce una magica suggestione che rende facile immaginare guerrieri e contadini, cortigiani e dame. L'imponente castello ci stupisce e ci rimanda al suo ineguagliabile autore, si sente la sua presenza nella splendida sala ennagonale dove i volti dei genitori, Alfonso e Maria Francone, taciti vegliano sugli stupiti visitatori. Nell'insolito silenzio che regna nella cittadella è facile udire il nitrito dei cavalli e lo sferragliare dei guerrieri e tutta la vita che in quella terra c'era mentre l'ombra del barone domina su tutto calamitandoci, inevitabilmente, nel suo tempo.

Le opere di tipo militare da questo momento non si contano: dai castelli di Lecce e Gallipoli a quello di S. Elmo a Napoli e poi ancora le mura di Crotona, Capua, Lecce, Giovinazzo, Cosenza e le torri costiere e le fortificazioni e tanto altro ancora in terra salentina e in tutto il Meridione d'Italia.

Non meno interessanti delle opere militari sono le strutture architettoniche di tipo urbanistico-civile nelle quali si cimenta il valente "Maestro". Basterebbe passeggiare nel centro storico di Lecce per ammirarle: l'Arco di Trionfo, l'Ospedale dello Spirito Santo (entrambi edificati nel 1548) e poi gli splendidi palazzi:

for the planning and realization of fortified urban and military constructions, strengthened their connection even more. This permitted the young architect to gain appreciation with respect to his mathematical techniques no less than his intuitions regarding ballistic problems, which led him, thanks to the use of new defensive strategies, to oppose the progress of heavy artillery in widespread use ever since the invention of gunpowder.

In 1528, Giovan Giacomo, under the threatening advance of the French army, which had by then reached the gates of Lecce, mustered up a large squad of Albanian mercenaries who, under the command of Giorgio Castriota, countered and fended off the enemy. This event was a clear test of allegiance towards the emperor Charles V, who did not remain immune to such a demonstration of loyalty and aptitude (work no. 3). This clamorous victory reinforced the flattering opinion which the Viceroy of Naples, Don Pedro de Toledo (work no. 5), nurtured towards the young architect, whose many works of military engineering, first and foremost among which was the one he was realizing in the feud of Segine, he had for some time appreciated. The moment was exceedingly favourable for the Salentine baron. The Kingdom of Naples, in fact, was in a highly critical situation. The defensive garrisons throughout the territory of the kingdom were inadequate to sustain the enemies' attacks and required urgent and immediate structural improvements. The courageous Giovan Giacomo was given the assignment of inspecting the castles and walls of the towns of the Kingdom (work no. 8) with the aim of rendering them impregnable. In this mammoth undertaking he was assisted by other outstanding architects: the duke Urbino Francesco Maria della Rovere and the General Captain of the Kingdom, the Marquis de Alarçon.

Giovan Giacomo, thus, became a great exponent of his times. Numerous architectural works for the crown were designed by him and realized according to his orders, and his fame as an expert military architect spread to the furthest corners of the kingdom.

With the death of his father (1521), he dedicated himself with enthusiasm and tenacity to the small hamlet of Segine which, due to its geographical position, assumed a strategic role of extreme importance as an indispensable bastion against enemy attacks coming from the sea. For these reasons, thanks to strategic and systematic interventions, Segine was transformed into an impregnable stronghold surrounded by walls and bastions and defended by wide and deep moats, creating an unassailable castle which was at the same time sober and welcoming. The hamlet had a road system made up of an orthogonal grid of parallel and intersecting roads and three squares, diagonally positioned along the southwest/northeast axis. This was the typical plan of a "Renaissance Town", which the enthusiastic town planner realized for the first time in the south of Italy. Having completed the works in 1535, he beheld the hamlet as a place of his own making and the passion with which he lavished his "Ideal Town" suggested a name to him, the only name, his own name, no longer the Roman Segine, therefore, nor the Messapian Salapya, but only and for ever more the name ACAYA.

Still today, walking through the ancient fortified citadel, one experiences a magical charm, which makes it easy to imagine knights and peasants, courtiers and dames. The imposing castle surprises us and brings to mind its unequalled originator. His presence is felt in the marvellous nonagonal hall where the faces of his parents, Alfonso and Maria Francone, silently watch over the astonished visitors. In the unusual silence that reigns in the citadel, it is easy to hear the whinnying of horses and the clatter of warriors and of all the life that animated this land, while the shadow of the baron dominates all, drawing us, inevitably, into his times.

The works of a military kind from this moment are uncountable: from the castles of Lecce and Gallipoli to that of St. Elmo in Naples and then again the walls of Crotona, Capua, Lecce, Giovinazzo, Cosenza and the coastal towers, fortifications and much more still in Salentine territories and throughout the South of Italy.

No less interesting than the military works, are the architectural constructions of an urban-civil kind in which the skilful "Maestro" engaged himself. It would be sufficient to take a walk through the historical centre of Lecce in order to admire them: the Triumfb Arch, the Ospedale dello Spirito Santo (both built in 1548) and then the marvellous palazzetti: Adorno, Guarini, Saraceno, De Secl'ec-Galante and again the beautiful villas, as that of Giovan Camillo and Fulgenzio Della Monica. Finally, admirable, because it embraces all of his work, is the palazzo Foscari in via Marco Basseo. On the entrance

Adorno, Guarini, Saraceno, De Seclì-Galante ed ancora le belle ville come quella di Giovan Camillo e Fulgenzio Della Monica; infine, mirabile perchè racchiude tutta la sua opera, è palazzo Foscarini in via Marco Basseo. Sul portale d'ingresso un possente bugnato stupisce il passante che varcata la soglia si trova in un grazioso atrio dove volte arcuate poggiano su capitelli arricchiti da leggeri motivi a foglie lacustri. Custode di tutto l'edificio, un inaspettato Cherubino quale simbolo della Fede ma anche di energia della natura. L'angelo sarà sempre una costante fissa delle opere del Dell'Acaya.

L'aspetto meno conosciuto e più nobile di questa grande figura Rinascimentale è quello filosofico-religioso. Giovan Giacomo fu influenzato inizialmente dalle teorie dell'amico Telesio esponente del naturalismo italiano che considerava la natura come oggetto di studio e approfondimento da parte dell'uomo e della scienza. Una natura, non considerata più come terreno della manifestazione delle forze divine, quasi uno specchio pallido dell'immagine di Dio, da onorare e venerare; bensì vista come un mondo dotato di leggi proprie che l'uomo deve rispettare e conoscere per poter condurre a proprio servizio. Da questa concezione Giovan Giacomo, si discosta, pur seguendo lo spirito laico del tempo, considerando Dio al centro della natura unico fattore di tutte le cose, Dio è nella natura. Profondo è in lui il desiderio di celebrare la potenza divina anche attraverso le sue opere, tanto ci è dato vedere sul blocco lapideo inserito sulla torre sud-ovest del castello di Acaya o ancora nella sala ennagonale della torre di nord-est ove alcuni angioletti si contrappongono ad altri simboli esaltanti la natura. Non si possono, quindi, sottacere le sue opere architettoniche di tipo religioso che in Acaya sono rappresentate dalla chiesa Matrice e dal Convento dedicato a S.Maria degli Angeli, iniziato dal padre Alfonso, poi da lui completato e donato ai frati Minori Osservanti (oggi sono visibili scarsi reperti), mentre la Chiesa del Rosario per i Domenicani di S.Giovanni d'Aymo, la Chiesa di S. Andrea attigua all'Ospedale dello Spirito Santo e la facciata della Chiesa di S. Antonio di Padova ora detta di S. Giuseppe testimoniano il suo impegno a Lecce.

Tante le opere del poliedrico architetto più interessato al suo lavoro che non alla gestione del suo patrimonio al quale più volte attinse per completare la sua città e altre opere destinate ai più bisognosi, da tutto ciò ecco trasparire un'indole mite, un idealista, un uomo forte e vicino alla fede e perciò distaccato dai beni terreni. Nel 1567 Giovan Giacomo non esita ad abbandonare lo sfarzo cui era avvezzo nella capitale per ritirarsi nella sua amata e silenziosa cittadella riverito dai suoi vassalli e felice di rievocare il passato tra parenti ed amici. E fu proprio un amico a trascinarlo, incolpevole, nell'infelice storia che lo vide prima umiliato, arrestato e poi finito per sempre.

Oggi l'artista Piero Paladini con i suoi splendidi dipinti ci racconta pittoricamente questo incredibile personaggio del Rinascimento Salentino così che, finalmente, l'immagine di Giovan Giacomo Dell'Acaya ci appare familiare, la sua vita e le sue gesta si appalesano e viepiù ci avvincono. Per il geniale barone è giunto il momento del riscatto, dopo cinque secoli di storia egli rivive esultante nelle splendide sale del suo castello.

Ornella Cucci

portal an imposing ashlar astonishes the passer-by who, having crossed the threshold, finds himself in an elegant atrium where arched ceilings rest on capitals decorated with delicate designs of lacustrine leaves. An unsuspected cherub, symbolizing faith but also the energy of nature, watches over the entire building. Angels will always be an invariable feature of the works of Dell'Acaya.

The least known and most noble aspect of this great Renaissance figure is the philosophical and religious one. Giovan Giacomo was initially influenced by the theories of his friend Telesio, an exponent of Italian naturalism, who considered nature as an object of study and in-depth elaborations for man and science. Nature, no longer considered as the earthly manifestation of divine forces, almost as a pale mirror of God's image, to be honoured and worshipped; but rather seen as a world endowed with its own laws that mankind has to respect and know in order to control it for its own use.

Giovan Giacomo moved away from this conception, while still following the secular spirit of the times, considering God at the centre of nature the only maker of all things. God is in nature. The desire to celebrate the power of the divine also through his works is deep in him, as can be seen on the stone inserted on the southwest tower of the castle of Acaya or further in the nonagonal hall of the northeast tower, where several angels are set against other symbols exalting nature.

We cannot, therefore, ignore his architectural works of a religious nature, which in Acaya are represented by the Mother church and the convent dedicated to Santa Maria degli Angeli, begun by his father Alfonso and then completed by him and given to the friars of the order of the Observant Minors (today very few remains can be seen), while the Church of the Rosario for the Dominicans of San Giovanni d'Aymo, the Church of Sant'Andrea adjacent to the Ospedale dello Spirito Santo and the facade of the Church of Sant'Antonio di Padova, now known as the Church of San Giuseppe, bear witness to his commitments in Lecce.

Numerous are the works of this versatile architect who was more interested in his work than in managing his inheritance which he drew on more than once to complete works in his town and other works destined for the most needy. From all this, we can discern a benevolent temperament, an idealist, a strong man, close to faith and hence detached from earthly riches. In 1567, Giovan Giacomo did not hesitate to abandon the sumptuousness to which he was accustomed in the capital city in order to retire to his beloved and silent citadel, revered by his vassals and happy to recall the past among relatives and friends. And it was precisely a friend who drew him, innocent though he was, into the unhappy story that saw him humiliated, arrested and then finished forever.

Today, with his splendid paintings, the artist Piero Paladini tells us in images about this incredible celebrity of the Salentine Renaissance, so that, finally, the image of Giovan Giacomo Dell'Acaya appears familiar to us, his life and his triumphs unfold and still more hold us in their grip. For the talented baron the moment of redemption has come, after five centuries of history he jubilantly returns to life in the splendid halls of his castle.

Ornella Cucci

L'età dei sogni - opera n° 1

Ospite nelle mie stesse camere, quelle più segrete, figlio mio, prendo a scriverti alcune mie memorie, prima che quelle fuggano via, anzi svaniscano, precedendomi.

Non era una gran distanza quella che separava i miei occhi dal mio mare, il mediterraneo... e, prima ancora che allo sguardo, giungeva sulla pelle la brezza fresca della tramontana che, come un turbine, si alzava dal mare, e con essa giungevano gli echi dei miti greci e dei suoi eroi che noi ragazzi emulavamo nei nostri giochi, ed i sogni, popolati da esseri fantastici e sirene imprigionate nei laghi. Avere il cuore che batte forte nel petto, scoprii essere nel tempo non un fallace turbamento dell'animo, ma la condizione ideale affinché il cuore pompasse sangue nel mio corpo, con l'energia necessaria a spingerlo avanti e sempre più avanti del solo domani.

The Age of Dreams - works n° 1

A guest in my own, most secret rooms, my son, I have taken to writing down some of my memories for you before they escape, or rather disappear, preceding me. No substantial distance separated my eyes from my sea, the Mediterranean... and, even before it caught my eye, the fresh breeze of the 'tramontana' reached my skin, like a turbine rising from the sea. It brought with it echoes of Greek myths and their heroes, which we imitated in our games as children, and also dreams, populated by imaginary beings and mermaids imprisoned in lakes. I discovered with time that to have a heart beating strongly in my chest was not due to a deceptive upheaval of my soul, but the ideal condition for my heart to pump blood around my body, with the energy required to push it forwards and ever further forwards beyond the mere 'tomorrow'.

L'età dei sogni



“Ospite nelle mie stesse camere, quelle più segrete, figlio mio, prendo a scriverti alcune mie memorie, prima che quelle fuggano via, anzi svaniscano, precedendomi.”

“A guest in my own, most secret rooms, my son, I have taken to writing down some of my memories for you before they escape, or rather disappear, preceding me.”

Caccia alla volpe - *opera n. 2*

In fin dei conti la vita andrebbe esplorata in ogni sua direzione, non solo in una, o almeno non subito. E' per questo che mi ostino a raccontarti alcune delle mille strade da me percorse e che hanno finito per confluire tutte nella meravigliosa, e a volte dolorosa, scoperta di se stessi.

Pensa... perfino il mio destriero, ad un certo punto del suo breve vivere, pretese dell'altro dal suo padrone e dalla vita, oltre che la biada e l'erba fresca del prato. Volle prima la giumenta e poi la battaglia, che in petto gli ardeva la folgore e saette in terra voleva sputare.

Alla guerra ci eravamo entrambi preparati inseguendo le volpi tra i rovi e i rami che, fitti e puntuti come lance, venendoci incontro, frustavano le nostre carni con la stessa foga del nemico. E l'occasione, quella vera, arrivò nel 1528 quando dei francesi ostili giunsero nelle nostre terre. Allora io ed un gruppo di altri baroni ci unimmo a far cavalleria a fianco del Marchese di Atripalda, che ci condusse in battaglia in terra d'Otranto, in nome del Re Carlo V e in difesa del regno.

Foxbunt - works n. 2

After all, life should be explored in each and every direction, not just one, or at least not straight away. That is why I insist on telling you about some of the thousands of roads I have travelled, all flowing together in the end into the marvellous and at times painful discovery of the self.

Imagine... even my steed, at a certain point in his short life, wanted more from his master and life than fodder and fresh meadow grass. First he wanted a mare and then to go to battle, so as to discharge the fire burning in his chest like thunderbolts into the earth.

We had prepared together for battle following foxes through the brambles and branches, dense and spiky as lances, coming towards us thwarting our flesh with the same ardour as the enemy.

And the occasion came, a real one, in 1528 when hostile Frenchmen reached our lands. Then, a group of other barons and myself united to form a cavalry on the side of the Marquis of Atripalda, who led us into battle in the Terra d'Otranto, in the name of King Charles V and in defence of the kingdom.

Caccia alla volpe



“Alla guerra ci eravamo entrambi preparati inseguendo le volpi tra i rovi e i rami che, fitti e puntuti come lance, venendoci incontro, frustavano le nostre carni con la stessa foga del nemico”

“We had prepared together for battle following foxes through the brambles and branches, dense and spiky as lances, coming towards us thwarting our flesh with the same ardour as the enemy”

Battaglia ai francesi - opera n. 3

Così, crescendo in quella culla che era il territorio appena descrittoti per larghi tratti, iniziai a tendermi in armi col corpo e sempre più nel profondo nella mente, come una corda d'arco, per scoccare il dardo il più in là possibile, e i dardi erano le idee che in me andavano prendendo corpo. Cose incomprensibili accadono nel buio e nel silenzio e con la luce della ragione voglio lì indagare, non è importante quello che cerchi ma quello che ti si para dinanzi, mentre vegli nel buio fitto dei pensieri, perché è in quello che d'incanto si manifestano grandiose fortificazioni, macchine da guerra e scene di battaglia, alle quali avrei poi preso parte. L'intuizione è spesso premonizione e non bisogna averne paura, ma solo trarne spunto per assecondare il proprio destino, perché è scivolando in quello, che avremo vissuto pienamente e non cercando di resistergli, come cinghiali già presi nella rete.

Battle with the French - works n. 3

Thus, growing up in that cradle-like territory I have just described to you in broad terms, I began to prepare myself for battle, both physically and ever more so in the depths of my mind, stretching like the string of a bow, ready to shoot its arrow to the most distant target.

These arrows were the ideas taking shape within me.

Incomprehensible things happen in the dark and in silence, and with the light of reason I want to investigate them. What matters is not what you are looking for, but what appears before your eyes while you lie awake in the dark filled with dense thoughts, because it is here that grand fortifications, war machines and battle scenes, in which I would subsequently take part, appear as if by magic. Intuition is often a form of premonition not to be feared, but to be used as inspiration in support of our own destiny, because it is by sliding into it that we live fully and not by resisting it like wild pigs already caught in the net.

Battaglia dei francesi



“L'intuizione è spesso premonizione e non bisogna averne paura, ma solo trarne spunto per assecondare il proprio destino, perché è scivolando in quello, che avremo vissuto pienamente e non cercando di resistergli, come cinghiali già presi nella rete.”

“Intuition is often a form of premonition not to be feared, but to be used as inspiration in support of our own destiny, because it is by sliding into it that we live fully and not by resisting it like wild pigs already caught in the net.”

Don Pedro de Toledo - opera n. 4

Il Viceré in persona prese visione dell'opera di fortificazione iniziata da mio padre Alfonso e da me terminata in quel di Acaya, dove il castello diveniva un importante avamposto per la difesa e la protezione della costa. Quell'uomo, don Pedro de Toledo, vide nella mia opera il mio stesso destino e decise di dargli inizio.

L'andare nel mondo ha aperto ai miei occhi le infinite possibilità che ciascuno ha di esprimersi e ho ben capito che gli uomini son tutti strumenti nelle mani di nostro Signore ed è lui solo, e chi in sua fede vive e opera, a saperne dei loro cuori, per adoperarli al meglio.

Don Pedro de Toledo - works n. 4

The viceroy in person came to see the fortification work that my father Alfonso started and I completed in Acaya, where the castle became an important outpost for defending and protecting the coast. That man, Don Pedro de Toledo, saw my personal destiny in my work and decided to launch it with his support.

Travelling the world has opened my eyes to the infinite possibilities each one of us has to express himself. I have well understood that all men are instruments in the hands of Our Lord and that it is He alone, and whoever lives and works in faith, who know the hearts of men and how to use them for the best.

Don Pedro de Toledo



“Quell'uomo, don Pedro de Toledo, vide nella mia opera il mio stesso destino e decise di dargli inizio.”

“That man, Don Pedro de Toledo, saw my personal destiny in my work and decided to launch it with his support.”

La bombardarda - opera n. 5

Nel 1535, durante la visita dell'imperatore a Napoli, fui scelto, insieme al Marchese de Alarçon, per accompagnare il Duca di Urbino in un sopralluogo nelle numerose fortificazioni del Regno.

E così, caro Manilio, arrivarono le prime opportunità a dar vita ai sogni, alla possibilità di muovere l'altrui mano con le proprie idee. Una volta in quel di Napoli, vi soggiornai per un certo periodo di tempo, ed ebbi così l'occasione di sentire, oltre che la stima, anche la fiducia del re Carlo V e di altri membri della sua corte.

Fu durante una delle nostre ispezioni che de Alarçon, venuto a conoscenza della mia passione per le macchine da guerra, si riservò di farmi una sorpresa, conducendomi in gran segreto in una remota ala di Castel dell'Ovo. Dopo aver percorso varie ampie sale ed alcuni stretti corridoi, arrivammo ad un'angusta porticina, la cui grata in ferro lasciava intravedere una successiva soglia. Vi entrai io per primo e per primo arrivai in un antro fiocamente illuminato e lì, sulla mia destra, si parò il sogno dei sogni, l'opera del genio. Era dunque l'imperatore il committente della mirabolante arma di Leonardo, la bombardarda. Avevo udito meraviglie di tale macchina e del disegno che dettagliatamente la illustrava, ma nulla si sapeva riguardo la sua reale esistenza, tanto che si riteneva una delle svariate leggende che circolavano attorno all'opera del grande maestro.

The Bombard - works n. 5

In 1535, during the visit of the Emperor of Naples, I was chosen, together with the Marquis of Alarçon, to accompany the Duke of Urbino on an inspection to the numerous fortifications of the kingdom. And so, dear Manilio, the first opportunities to bring my dreams alive and to move the hands of others with my own ideas arose. Once in Naples, I stayed for a certain period of time and thus had the opportunity to gain not only the respect but also the trust of King Charles V and other members of his court.

It was during one of our inspections that Alarçon, having come to know of my great love for war machines, set out to surprise me, leading me in utmost secrecy to a remote wing of the Castel dell'Ovo. After having crossed various large rooms and some narrow corridors, we arrived at a small, tight doorway, whose iron grating suggested a further entrance. I was the first to enter and the first to arrive in a dimly lit cavern and there, on my right, appeared the dream of dreams, the genius' work. It was, therefore, the emperor who had commissioned the astonishing weapon of Leonardo, the bombard. I had heard wondrous things about this machine and of the design illustrating it in detail, but nothing was known about its true existence, so much so that it was considered to be one of the various legends circulating around the work of the great master.

La bombarda



“ E così, caro Manilio, arrivarono le prime opportunità a dar vita ai sogni, alla possibilità di muovere l'altrui mano con le proprie idee.”

“ And so, dear Manilio, the first opportunities to bring my dreams alive and to move the hands of others with my own ideas arose.”

Carlo v - opera n. 6

Pochi hanno un destino, molti sono nelle mani del caso, quasi sempre generato dal destino di quei pochi.

L'incontro con l'imperatore fu per me un momento di particolari sensazioni tanto che, insieme alla grande emozione ed alla consapevolezza della fortuna di esser lì in quel momento, provai pure una sorta di vuoto interiore, che credo fosse anche nel cuore, oltre che negli occhi, dei miei compagni. Annullati al suo cospetto prendemmo a galleggiare, sospesi in una dimensione che, se pur ci riparava dalle miserie terrene, pure però ci privava di una nostra diretta volontà, quando invece quella del re diveniva il nostro intero destino.

Charles V - works n. 5

Only a few have a destiny. Many are in the hands of chance almost always generated by the destiny of those few.

I was filled with particular sensations the moment I met the emperor, so much so that, beyond intense emotions and the awareness of how fortunate I was to be there at that moment, I also experienced a kind of inner emptiness, which I believe was also in the hearts and in the eyes of my companions.

Annulled by his presence we began to 'float', suspended in a dimension which, though it sheltered us from terrestrial misery, also deprived us of our own direct will while that of the king, instead, became our entire destiny.

Carlo V



“Pochi hanno un destino, molti sono nelle mani del caso, quasi sempre generato dal destino di quei pochi.”

“Only a few have a destiny. Many are in the hands of chance almost always generated by the destiny of those few.”

In viaggio per le vie del regno - opera n. 7

Fu così che iniziai a viaggiare per il Regno di Napoli, ad ispezionarne le piazzeforti e i castelli.

Cavalcare al fianco di fidi amici appartiene alla sfera delle sensazioni più intense che la vita può offrire ad un uomo, quale che sia la sua levatura... il destriero trasferisce in te la sua forza e i compagni al tuo fianco, armati della stessa, sono altri tuoi occhi e orecchie ed insieme si diviene un unico essere invincibile, capace d'affrontare l'ignoto e le fiere che lungo la strada possono palesarsi minacciose. Magari con un santo che ti indica la giusta via, tutto sarebbe più facile.

Travelling Along the Roads of the Kingdom - work n. 7

It was thus that I began to travel around the Kingdom of Naples inspecting its fortresses and castles. Riding alongside loyal friends belongs to the most intense realm of emotions that life can offer a man, whatever his standing... Your steed transfers his strength to you and the companions on your side, armed with the same strength, are other eyes and ears of yours and together you become a single invincible being, ready to face the unknown and wild beasts, which may appear threateningly along the road. With a saint pointing along the right road, everything would be easier still.

In viaggio per le vie del regno



“Cavalcare al fianco di fidi amici appartiene alla sfera delle sensazioni più intense che la vita può offrire ad un uomo, quale che sia la sua levatura...”

“Riding alongside loyal friends belongs to the most intense realm of emotions that life can offer a man, whatever his standing...”

Dopo due giorni di viaggio, sulla via che da Napoli portava a Giovinazzo, d'un tratto la terra si presentò divisa in due sotto i nostri piedi, spaccata come da una gigantesca accetta vibrata sul terreno, con forza immane, da un gigante.

Ai piedi dell'enorme voragine scorgemmo, tra il fitto della vegetazione, sul letto di un antico fiume, un'intera cittadella con tanto di mura fortificate. Ciò che ai nostri occhi apparve straordinario fu il vedere un intero feudo sottoposto al terreno, in un luogo avulso dalla normalità, ma dove tutto pareva svolgersi con assoluta naturalezza, tanto che non sapevamo se includere nella nostra ispezione tale meraviglia, per non alterarne l'insolito equilibrio.

Decidemmo così di accamparci a ridosso della grava, rimandando all'indomani il da farsi.

Così, stanchi del viaggio, ci mettemmo a dormire, e fu in sogno che vidi quella città apparentemente deserta prendere vita, e lì uomini capaci di sfidare l'aria volteggiare da una torre all'altra.

Al mattino fu chiaro alla mente di tutti noi che, data l'integrità del castello e di tutta la sua cinta muraria, questo non poteva esser sprofondato dal terreno sin giù nella base della gravina, ma lì stesso era nato e costruito, quindi non appartenente né al regno né alla nostra giurisdizione... così proseguimmo per una via alterna, lasciandoci alle spalle il sollievo d'aver preservato quella meraviglia fuori posto dall'ovvietà del mondo.

After travelling for two days on the road that led from Naples to Giovinazzo, the ground suddenly split in two under our feet, as if divided by a gigantic axe vibrating on the ground with the appalling force of a giant.

At the feet of the enormous chasm, we could make out an entire citadel with massive fortified walls through the dense vegetation on the bed of an ancient river.

What appeared extraordinary to our eyes, was to see an entire feud submerged below the terrain in a place far from normal, but where everything appeared to be taking place with the utmost naturalness, so much so that we did not know whether to include this marvel in our inspection, so as not to alter its unusual equilibrium. We therefore decided to set up camp behind the ravine postponing our decision until the next day.

Thus, tired from travelling, we went to sleep and it was in a dream that I saw this apparently deserted city come to life, with men able to brave the air by flying about from one tower to another.

In the morning it was clear to us all that, considering the integrity of the castle and its city walls, it could not have precipitated through the ground right down to the base of the ravine, but had been born and built down there, therefore belonging neither to the kingdom nor falling under our jurisdiction... Hence, we continued along a different road, leaving behind us the relief of having preserved that out-of-place marvel from the obviousness of the world.

Le grave



“Così, stanchi del viaggio, ci mettemmo a dormire, e fu in sogno che vidi quella città apparentemente deserta prendere vita, e lì uomini capaci di sfidare l’aria volteggiare da una torre all’altra.”

“Thus, tired from travelling, we went to sleep and it was in a dream that I saw this apparently deserted city come to life, with men able to brave the air by flying about from one tower to another.”

Casa Colonna - d'Avalos - opera n. 9

La percezione dei vuoti che intercorrono tra una parola ed un'altra, tra un lasso di tempo ed un altro, della materia invisibile tra le cose visibili... insomma ti parlo, figliolo caro, di quel dono o di quella condanna a vedere, sentire, percepire ogni cosa nella sua interezza, ad annusare l'esitazione nel gesto altrui. E fu in quel di Napoli che andai a cercare l'aria buona per sanare tale malessere.

Fu proprio lì che trovai nella frequentazione del circolo Colonna - d'Avalos quel conforto a me necessario per riempire quel vuoto che aleggia nel cuore di chi, nella vita, si muove verso una o più direzioni, a volte sostenuto solo da un impeto che permette di vedere le cose in maniera differente, senza che siano necessariamente sbagliate, ma solo diverse.

Vi erano menti raffinate e colte, che davano vita a soavi poemi e sublimi brani di una musica mai udita prima, ed il percepire di ognuno di noi si dilatava fuori dalle rispettive idee.

The Colonna - d'Avalos House - work n. 9

The perception of empty spaces occurring between one word and another, between one lapse of time and another, of the invisible matter between visible things... in other words, I am talking to you, dear son, of that gift or that condemnation of seeing, feeling and perceiving every thing in its entirety, of capturing a note of hesitation in another's gesture. And it was to Naples that I went in search of the right air to heal that affliction.

It was precisely there, frequenting the Colonna-d'Avalos circle, that I found that sense of comfort required to fill the emptiness pervading the hearts of those who move in one or more direction in life, at times supported by no more than an impetus which allows things to be seen in a different way, without necessarily being wrong, but simply different.

There were refined and educated minds giving life to suave poems and sublime, as yet unheard of pieces of music, expanding the sense of perception of each one of us beyond our respective ideas.

Casa Colonna - d'Avalos



“La percezione dei vuoti che intercorrono tra una parola ed un'altra, tra un lasso di tempo ed un altro, della materia invisibile tra le cose visibili...”

“The perception of empty spaces occurring between one word and another, between one lapse of time and another, of the invisible matter between visible things...”

Il matematico Niccolò Tartaglia - opera n. 10

Pare vi siano tre categorie di individui sociali: quelli che si confrontano con l'altro sempre e solo per affermar se stessi, quelli ansiosi di trovar nell'altro le risposte alle loro insolute domande, e poi ancora quelli che nel confronto cercano Dio, riposto negli occhi dell'interlocutore e, non trovandone traccia, lo guardano poi con distanza.

Non so in quale di queste categorie inquadrami, semplicemente credo nella possibilità di un rapporto, se pur epistolare, costruttivo per entrambe le parti che, apportando un mattone a testa, alzino un edificio impensabile solo con la visione di una.

Fu con tale presupposto che coltivai un prezioso rapporto epistolare con il matematico veneziano Niccolò Tartaglia.

Le mie lettere colmavano giusto la distanza che serviva al vento di scirocco a portare sin là le mie domande e ad aspettare poi, con la tramontana, le risposte.

The Mathematician Niccolò Tartaglia - work n. 10

There appear to be three types of social individuals: those who always confront themselves with others only to affirm themselves, those anxious to find in others the answers to their unsolved questions, and then those who in confronting themselves are looking for God in the eyes of their interlocutors and, finding no trace of God there, then consider them with detachment.

I do not know which of these categories I fit into, but I simply believe in the possibility of a relationship, even if epistolary, that is constructive for both parties who, bringing one brick each, are able to raise a building that could never be raised with the capacities of one alone.

It was on the basis of this premise that I cultivated a precious, epistolary relationship with the Venetian mathematician Niccolò Tartaglia.

My letters covered exactly the distance required by the south wind to carry my questions to him there, while waiting for his answers on the north wind.

Il matematico Niccolo Tartaglia



“...credo nella possibilità di un rapporto, se pur epistolare, costruttivo per entrambe le parti che, apportando un mattone a testa, alzino un edificio impensabile solo con la visione di una.”

“...I believe in the possibility of a relationship, even if epistolary, that is constructive for both parties who, bringing one brick each, are able to raise a building that could never be raised with the capacities of one alone.”

L'idea di uomo - opera n. 11

A volte si ha la sensazione che il vento possa essere il respiro della terra, quello con il quale lei si gonfia il petto, tanto da far sembrare curvo l'orizzonte.

Vi sono domande che non mutano mai, a differenza però delle risposte, come dire che un solo uomo è l'idea di una moltitudine di uomini diversi ma eguali, come dire che l'acqua è la domanda e nel terreno vi sono le risposte, sempre dissimili e meravigliose.

La terra stessa è un corpo e se le sue narici sono a nord, i polmoni di certo sono a sud, ed in quelli io aspettavo l'aria fresca a darmi l'ossigeno necessario a far brillare il mio sangue.

The Idea of Man - work n. 11

At times we have the impression that the wind could be the earth's breath, with which it blows up its chest, so much so that the horizon appears to be curved. There are questions that never change, unlike the answers, however. As though to say that a single man represents the idea of a multitude of diverse but equal men, as though water is the question while the answers, never the same and always wonderful, lie in the ground.

The earth itself is a body and if its nostrils are in the north, its lungs must be in the south and it was these lungs I turned to for the fresh air I needed to make my blood sparkle.

L'idea di uomo



“...l'acqua è la domanda e nel terreno vi son le risposte, sempre dissimili e meravigliose.”

“...water is the question while the answers, never the same and always wonderful, lie in the ground.”

La costruzione di un'opera - opera n. 12

In ogni opera non tutte le domande devono trovare una risposta, perché la stessa domanda deve poi interrogare chi tale opera osserva.

Con tale presupposto affrontavo la realizzazione di ogni mio progetto, ponendomi dentro e fuori di esso, per non perder mai di vista il mondo che era attorno e che lo avrebbe contenuto nel paesaggio, dove diveniva solo uno dei suoi molteplici aspetti, come una collina all'orizzonte, un ruscello ai suoi piedi o una foresta di lecci: tutto era opera grandiosa ma ogni singolo elemento era pure domanda che interrogava, con la sua bellezza, il viandante ed ogni uomo in quelle opere poteva vedervi la mano di Dio o della natura o della terra stessa che li aveva generati.

The Construction of a Piece of Work - work n. 12

Not all questions need to find an answer in every piece of work, because the same question then needs to interrogate those observing the work.

I undertook each and every project of mine on the basis of this premise, observing each construction from the inside and the outside, so as not to lose sight of the world around it and of the landscape that would contain it, where it would become only one of its numerous aspects, such as a hill on the horizon, a stream at its feet or a forest of holm-oaks: it was all a splendid piece of work, but every single element with its beauty also questioned the wayfarer, and every man could see in those works the hand of God, of nature or of the earth that had given birth to them.

La costruzione di un'opera



“In ogni opera non tutte le domande devono trovare una risposta, perché a stessa domanda deve poi interrogare chi tale opera osserva.”

“Not all questions need to find an answer in every piece of work, because the same question then needs to interrogate those observing the work.”

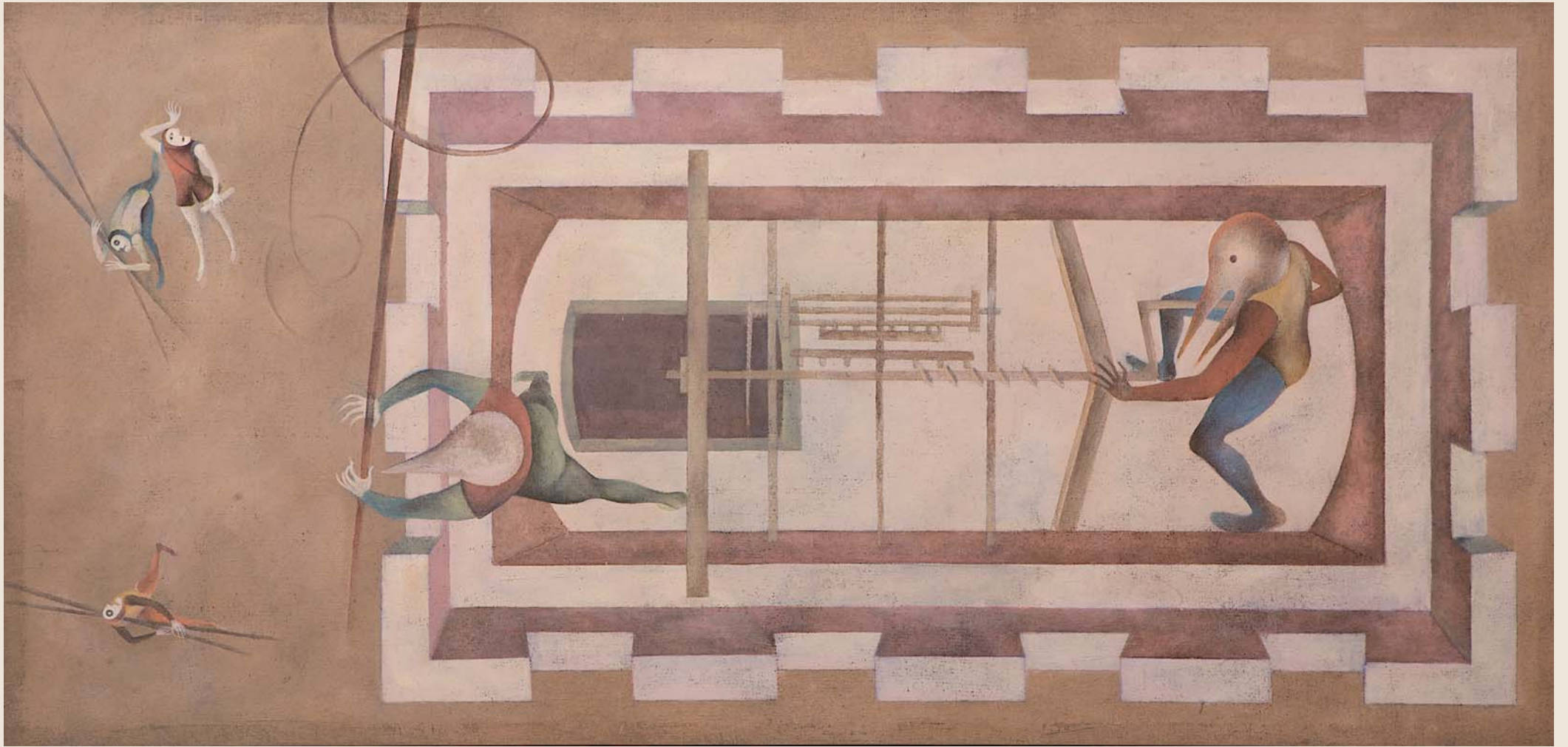
Seguire più cantieri comportava una moltitudine di maestranze dislocate in svariati punti del regno e seguir il tutto era impresa, anche se ardua, resa possibile dalla stretta collaborazione con architetti locali che, sull'esempio del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, il quale diede vita a tale non sempre felice connubio, seguivano le opere nelle svariate fasi, sino al loro completamento.

Fu in uno di quei cantieri, durante la realizzazione d'una torre, che, forse per l'abbacinante luce o per la notevole altezza, mi parve di vedere a manovrar la gru non dei semplici manovali, ma esseri con tanto di rostro, pronti a beccare chiunque si fosse avvicinato a quel che pareva il loro nido, la loro torre... una volta ripresomi, venne poi chiaro alla mia mente che facevo una certa fatica a demandare a terzi la trasposizione della mia idea, che dalla carta doveva in fin dei conti venire al mondo, anche se attraverso mani che la vedevano e percepivano solo un pezzo per volta e solo alla fine nella sua interezza.

The need to follow a number of building sites led to a multitude of workmen being dislocated to various points of the kingdom. To follow all this was an undertaking rendered possible, if arduous, through the close collaboration with local architects who, following the example of the Duke of Urbino, Francesco Maria della Rovere, who created this not always happy alliance, followed the building works through the various phases right up to their completion.

It was on one of these building sites during the construction of a tower that, perhaps due to the dazzling light or its remarkable height, I seemed to see the cranes being manoeuvred not by simple workmen, but by beings with huge beaks ready to peck at whoever approached what appeared to be their nest, their tower... once I had recovered, it became clear to me that I found it somewhat difficult to ask others to transpose my ideas, which from paper, after all, were to be realized, even if through hands that saw and perceived them only one bit at a time and only in the end in their entirety.

Cambiamenti epocali



“...a manovrar la gru non dei semplici manovali, ma esseri con tanto di rostro, pronti a beccare chiunque si fosse avvicinato a quel che pareva il loro nido, la loro torre...”

“... cranes being manoeuvred not by simple workmen, but by beings with huge beaks ready to peck at whoever approached what appeared to be their nest, their tower...”

Ospite nelle mie stesse camere - opera n. 14

Quando l'azione precede la parola provoca danno, ma quando la parola non produce più azioni i danni non sono inferiori e, di sicuro, di maggior durata, in quanto gli effetti subdoli bucano non visti dall'interno e non vi è modo di rendersi conto del danno, se non quando oramai è troppo tardi.

E per mantener alto il nome della sua casata, l'amico fiorentino mi rese reo di una sua mancanza in denaro verso le casse del regno e si sa che a farsi garanti e a dar l'acqua all'orto altrui, si rischia d'esser poi responsabili pure del raccolto.

Fui quindi destato dal sonno con la stessa violenza con cui il pesce viene strappato dal mare, per affiorare in un mondo che non è il suo. Così la sorte, caro Manilio, mutò e la vita offrì ai miei occhi un nuovo quanto inaspettato punto di vista, ossia la prigione, la stessa del medesimo castello eretto nel nome dell'amato sovrano. Ora, ospite nelle mie stesse camere, medito sulle ragioni che, credimi...sono al di là della verità del mio braccio, che più non regge.

A Guest in My Own Rooms - work n. 14

When actions precede words, harm is done, but when words no longer produce actions the harm done is no less and, certainly, of greater duration, since the subtle effects emerge unseen from the inside, and it is possible to notice the harm done only once it is too late.

In order to maintain the high name of his family, I became guilty of my Florentine friend's shortcoming in repaying his debts to the coffers of the kingdom. It is, after all, known that vouching for someone and watering another's orchard, one risks becoming responsible for the harvest too.

I was thus woken from my sleep with the same violence with which a fish is torn from the sea, to surface in a world that is not his own. And so my fate, dear Manilio, changed and life offered a new as much as unexpected point of view to my eyes, in other words, prison, in the selfsame castle erected in the name of my beloved sovereign. Now, a guest in my own rooms, I meditate on the reasons which, believe me... the strength of my arm, unable to bear any more, can fight no longer.

Ospite nelle mie stesse camere



“Fui quindi destato dal sonno con la stessa violenza con cui il pesce viene strappato dal mare, per affiorare in un mondo che non è il suo” .

“I was thus woken from my sleep with the same violence with which a fish is torn from the sea, to surface in a world that is not his own.”

L'infinito - opera n. 15

Credo che ad un certo punto qualcosa iniziò a cambiare: un'era stava terminando, forse quella degli uomini eclettici che facevano dell'anima il loro primo mentore, affinché quella poi lo seguisse incessantemente in ogni loro opera.

Arrivava un'era nuova, quella degli ingegneri militari e degli architetti, ai quali mi si invitava a passar la mano, ed era un'ovvietà, in quanto terminano i regni, i tempi mutano e, figlio, tu sei la risposta ai tempi, come io lo fui per mio padre, poiché l'uomo non è un singolo episodio ma un lungo, infinito fluire di idee e di vita.

È questa l'idea che pervade il mio sentire e le mie opere, che si fan tutt'uno col mondo attorno ed in quello tutti si è una cosa sola... solo il tempo in cui si vive è un tempo finito ed io vi rifuggo attraverso il mio sentire infinito.

Infinity - work n. 15

I believe that at a certain point something began to change: an era was coming to an end, perhaps that of eclectic men who made their souls their foremost mentors, so that they would accompany them incessantly in the realization of each piece of work.

It was the beginning of a new age of military engineers and architects, to whom I was asked to hand over, as was obvious in as far as kingdoms end, times change and, son, you are the response to time, as I was for my father, since no man stands alone as a single episode but rather in the midst of a long, infinite flow of ideas and of life.

This is the idea that pervades my feelings and my works, which become one with the world around and merge into one single thing... only the time in which we live is finite and I flee from it through my feeling infinite.

Testi e opere di Piero Paladini realizzati per la famiglia Brizio Montinari ed è collocata nel chiostro di Acaya Golf Resort.
Tutte le opere misurano cm. 250 / 120 e sono realizzate su tela di juta preparata a gesso la tecnica è pittura a tempera acrilica.

www.pieropaladini.it

L'infinito



“...solo il tempo in cui si vive è un tempo finito ed io vi rifugio attraverso il mio sentire infinito.”

“...only the time in which we live is finite and I flee from it through my feeling infinite.”



DOUBLE TREE
— by Hilton™ —

ACAYA GOLF RESORT LECCE



Doubletree by Hilton Acaya Golf Resort Lecce

Strada Comunale di Acaya km 2 - 73029 Acaya (Le) - Italy - Tel. +39 0832 861385 - info@acayagolfclub.it